

CLAIRE LY

Una pioggia di sangue è caduta sulla mia terra

Un'utopia omicida ha rapito, ha stravolto e sconvolto la vita

A me e a tanti come me. Un incubo, un brutto sogno

Troppi sono stati trucidati mentre si chiedevano perché?

Perché quell'odio, perché quella violenza, perché quell'inferno?

Non ho risposte, non ho capito, ma ho vissuto quell'orrore.

In questa non vita mi sono aggrappata alla vita con tutte le mie forze.

Disperatamente. Odio, rabbia, ribellione sono state la mia rugiada.

Ho voluto la vita e ho guardato verso l'alto cercando il suo senso, il suo significato.

E' giunta l'ora che il mondo sappia, è giunta l'ora che quel male venga svelato.

Giovane donna vissuta in città, colta insegnante, moglie, madre di un bambino e il dolce attesa...

Una vita qualunque, normale, serena...

Poi all'improvviso la vittoria degli uomini neri... E non resta più niente

Assassinato il padre, assassinato il marito mi sono ritrovata compagna contadina

Tento di fuggire. Troppo tardi, non riesco a passare.

Vagabonda per tre mesi ho imparato la dura arte della sopravvivenza.

Ho fame, mio figlio ha fame: raccolgo lumache e granchi nelle risaie.

Baratto i miei pochi averi per costruire una capanna: per ora è una casa.

Dò alla vita una figlia: una sfida a tutto il male che mi circonda.

Seppellisco sotto le pietre il diploma mio e di mio marito: essere colti è diventata una colpa.

Per salvarmi fingo di non saper leggere .

Ma non smetto di combattere e alzo sempre più spesso gli occhi al cielo.

Mio figlio mi chiede, io non posso insegnargli tutto, sarebbe ucciderlo.

La cultura uccide, per i rossi. Ma la stessa, l'intelligenza, mi ha salvata.

Ho perso la fede, l'ho ritrovata.

Ho perso la speranza, ed è proprio per questo che adesso ne ho più di prima.

Ho vissuto la mia non vita per poter vivere la tua, per fare in modo che tu potessi vivere la vera vita.

(Claire Ly e sua figlia incontrano la loro guida e passeggiano per i luoghi del passato di Claire)

G: Bentornata in Cambogia. Questo luogo è radicalmente cambiato dalla prima volta che l'hai visto... Oggi è il paese tranquillo in cui avresti tanto desiderato vivere.

F: Mamma, perché mi hai portata qui?

C: Qui è dove sei nata. Questi luoghi sono le nostre vere radici e ci tenevo a renderti partecipe dei miei sentimenti.

F: Lo apprezzo davvero, ma non vorrei farti ricordare la tragedia che queste zone ti hanno fatto vivere.

C: Non ti preoccupare piccola, è tuo dovere sapere chi sei realmente.

(passeggiando Claire scorge da lontano il posto in cui suo marito e suo padre sono stati uccisi. Si ferma a riflettere)

F: Mamma, tutto bene? Come mai ti sei fermata?

(silenzio e singhiozzi di Claire)

(La figlia, sempre più preoccupata si avvicina e la abbraccia)

C: Fortunatamente non puoi riconoscere questo posto.. Quando tutto è successo, eri ancora in un luogo sicuro...

F: (sempre più agitata) Quando è successo cosa..?

C: Sono stati loro: i soldati rossi... Senza un minimo di cuore hanno messo fine alla vita di tuo padre.. e con lui tuo nonno.

(silenzio)

F: Come fai a resistere, a stare ancora qui? Basta, andiamo via..

C: No, andare via, scappare, non serve a nulla. Bisogna saper affrontare il passato e saper perdonare, anche se cercare di comprendere le atrocità che qui l'uomo ha compiuto è impossibile.

F: Come fai a saper perdonare coloro che ti hanno privato di tutto?

C: Non è facile, c'è voluto molto tempo, ma il perdono è l'unica soluzione. L'odio e il rancore non possono che creare altra violenza.. altre morti.

F: Troppe morti.. ma perché hanno fatto ciò?! Cos'avevano in mente?? Perché proprio su di voi?

C: Gli Khmer manipolavano la società contadina, e per farlo avevano bisogno di un capro espiatorio cui addossare tutti i problemi. Noi siamo stati quel capro espiatorio, la gente della città, gli impuri su cui hanno potuto sfogarsi.

Troppi innocenti, uomini liberi come tuo padre, sono stati uccisi ingiustamente perché inseguivano un loro diritto naturale.

F: E tu? Come hai fatto a salvarti?

C: Io ho riflettuto.. Ero un'impura. Ho dovuto fingere di essere chi in realtà non ero. Non potevo permettermi di saper scrivere né di saper leggere, così ero per loro una donna incolta come le altre. Mi affidarono un lavoro di sorveglianza: dovevo contare le barche che uscivano ed entravano al villaggio e chiedere il lasciapassare ai viaggiatori. Da brava illetterata, facevo dei trattini per segnare i numeri e davo un'occhiata di circostanza ai lasciapassare. Ho cercato di insegnare a tuo fratello che le armi più potenti dell'uomo non sono né il fucile né il coltello, ma l'intelligenza e la forza di carattere. Così ho resistito a tutto ciò e ho messo da parte la mia libertà in nome di qualcosa di più importante: voi e il nostro futuro.

Ma ora andiamo.. ti mostro la nostra vecchia casa.

C: Qui, in questa stanza ho dato uno schiaffo morale all'organizzazione assurda nella quale vivevo. Ho riportato la vita in un mondo di morte. Sei nata tu. Tu sei il ricordo più felice della vita passata qui. Tu mi hai dato una ragione in più per continuare ad aver speranza e provare a perdonare gli errori dei malvagi.

(La figlia abbraccia la madre e insieme escono dalla casa)

(Madre e figlia continuano il loro viaggio nella città)

F: Vorrei riuscire a trovare la forza che hai avuto tu per affrontare ogni difficoltà.

Davvero.. come hai fatto a superare tutto ciò?

C: Non è stato facile neanche per me.. E' stato un cammino che non ho compiuto da sola. Non sarei mai riuscita. Per affrontare questa lotta sentivo il bisogno di un testimone. Allora mi venne in mente di prendere come testimone il "Dio degli occidentali". Non ero sicura che esistesse davvero, ma non aveva nessuna importanza. In ogni modo non potevo scegliere Buddha, perché è soltanto un essere umano. Mi serviva qualcuno all'altezza del mio odio e del mio rancore. Mi sono rivolta spesso al Dio Testimone anche senza trovare molto da dirgli; lo ritenevo responsabile di tutto quello che succedeva. L'odio e la rabbia mi hanno sommersa a tal punto che non ho più potuto trarre sostegno dalla saggezza buddista. Il Dio della Bibbia è stato in grado di subire i miei sfoghi ed ho trovato in Lui una fonte per trovare me stessa, non arrendermi e continuare a lottare.

F: Con queste parole vuoi dirmi che dovrei porre tutta me stessa e la mia fiducia in Dio?

C: Amore mio, il mio intento è farti capire che tu non puoi e non devi mai stancarti della vita. Essa è il dono più grande che hai e come sono riuscita a fare io, qualsiasi cosa possa accadere durante il tuo cammino, non perdere mai la speranza.

F: Grazie. Non la perderò, ma davvero spero in un futuro in cui nessuno debba più soffrire come hai fatto tu.